

**John Ehlis**  
**«In This Lifetime»**  
 SIVAC, distr. johnehlis.com  
 Formaz. complessiva: Yasuno Katsuki (bombar.), Mikko Innanen (alto, bar.), Sylvain Leroux (fl., tambin), John Ehlis (chit., mandol., fl.), Karl Berger (p., vib.), Sana Nagano (viol., voc.), Eloisa Manera (viol.), Amalia Lopez Chueca (cello), Max Johnson (cb.), Kresten Osgood (batt.), Chris White III (batt., perc.), Glen Fittin (perc.). **Paramus e Ronco Biellese, 26-9-11, 7 e 8-6-13, 6-2-14.**

Due quintetti e un quartetto, dodici elementi in tutto, danno voce a undici pagine del leader, unica presenza comune a tutti gli organici, e a due di Berger. Cinquantun anni, californiano, Ehlis ama tenere da sempre il piede in più scarpe, dapprima come semplice appassionato, quindi come praticante e studioso (di musica europea, africana, asiatica...). Tutto ciò trova puntuale riscontro in questo suo bel lavoro, caratterizzato da un buon gusto e da un marchio di fabbrica che non vengono mai meno pur in presenza di idiomi espressivi differenti. Si respira un'aria che definiremmo cameristico-popolare, solcata da una cantabilità soffice, descrittiva, che non disdegna astrazioni più di marca contemporanea e, per contro, incursioni più nervose là dove si attraversano terreni più schiettamente jazzistici. Ehlis e Leroux (anche in un bel duetto flautistico tendente all'*afro* in *Water Hawk*) e altrove gli archi appaiono le voci più incidenti sull'insieme.

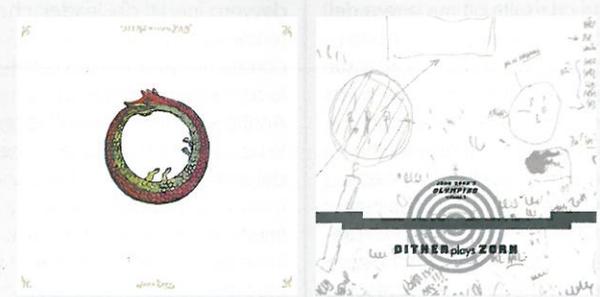
Bazzurro

**Il nostro Zorn quotidiano**  
**John Zorn: «Hen To Pan»; «Olympiad - Vol. 1: Dither Plays Zorn».** Tzadik, distr. Evolution

Difficile sottrarsi al delirio produttivo di John Zorn, che pur distillando (fin quasi a eliminarli) i propri interventi al sax contralto, denota un'invasione compositiva (narcisismo?) senza confini. Sforna a suo nome grosso modo due dischi al mese, in cui il più delle volte affida il proprio materiale ad altri esecutori, comunque appartenenti al *cerchio magico* della Tzadik. Dinanzi a tanto proliferare discografico, il problema è orientare gli appassionati verso acquisti oculati. In tale ottica, meglio sbilanciarsi subito, consigliando senza indugi «*Olympiad - Vol. 1*». Dither è un virtuosistico quartetto di strumenti a corda, acustici ed elettrici: chitarre varie, banjo, mandolino, *bajo sexto*. Ne fanno parte i preparatissimi Taylor Levine, Joshua Lopes, James Moore e Gyan Riley, figlio del ben più celebre Terry. Il quartetto bazzica parecchi territori dove dominano la *minimal music* storica, il *noise* postindustriale, il rock alternativo tinto di acido. Nel degustare gli avvolgenti tappeti urbani dei Dither è avvantaggiato chi abbia familiarità con i viaggi rumoristico-psichedelici di Glenn Branca e con le pulsioni lisergiche degli urbanissimi Sonic Youth.

Al contrario, «*Hen To Pan*» è un progetto di musica contemporanea da camera – non proprio una novità – realizzato in quintetto: un trio d'archi diretto dal violoncellista Jay Campbell più il pianista Stephen Gosling e il batterista Tyshawn Sorey.

Pavoni

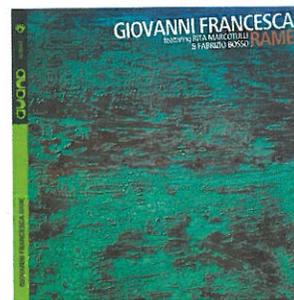


**Florio-Magatelli**  
**«TaneDa»**

Top1,  
 Top1Communication.eu  
 Alessandro Florio (chit.),  
 Mattia Magatelli (cb.).  
**Vallandruì, 1 e 2-4-14.**

Studi in Italia, poi all'estero, quindi frequentazione della scena jazzistica internazionale: è il percorso di molti musicisti delle ultime generazioni, tra cui i protagonisti di questo album dedicato al mondo di Thelonious Monk e titolato come il famoso digestivo valtellinese. Florio e Magatelli affrontano una formula dalla lunga storia facendo tesoro della lezione monkiana, basata su essenzialità di tratto, nessuna ornamentazione, improvvisazione che tiene conto delle cellule ritmiche e tematiche dei brani e del loro *climax* espressivo. Così, nel cd non c'è quella genericità esecutiva purtroppo spesso presente quando si affronta il repertorio di Monk e questo di per sé è un grande pregio, cui si aggiunge una gestione intelligente dello spazio sonoro e un senso dell'*interplay*, che completano un quadro di impronta *modern mainstream* ma per niente risaputo. In scaletta ci sono *Pannonica*, *In Walked Bud*, *Monk's Dream* di Monk, quel *Just You, Just Me* che è la lontana base armonica di *Evidence*, un brano di Oscar Pettiford, due di Florio, tra cui quello che titola il cd, di assoluta ispirazione monkiana, e il conclusivo e informale blues firmato da due musicisti che meritano attenzione per la qualità e maturità della loro proposta.

Franco



**Giovanni Francesca**  
**«Rame»**

Auand, distr. Goodfellas  
 Fabrizio Bosso (tr., flic.),  
 Alessandro Tedesco (trne),  
 Rita Marcotulli (p.), Giovanni  
 Francesca (chit.), Raffaele  
 Tiseo (viol., cello), Dario  
 Miranda (cb., b. el.), Aldo  
 Galasso (batt.).  
**Benevento, gennaio 2014.**

Siamo alla seconda uscita di casa Auand per Francesca, che già aveva destato grande attenzione con «*Genesi*» del 2011. Oggi con «*Rame*» intende continuare idealmente quel percorso, senza rinunciare al mondo musicale che è riuscito a creare: una miscela elegante di influenze mediterranee e di un ampio concetto di Americana. Sebbene il Bill Frisell di «*Disfarmer*» e «*Blues Dream*» sia un riferimento costante, nel mondo musicale di Francesca c'è di più: c'è molto rock, come nel caso della graffiante *Nuda*, oppure c'è spazio per le delicate melodie chitarristiche di *Tuba*, accompagnate da un Bosso al servizio del brano. Tra tutti i momenti dell'album, *Neve* rappresenta la sua sinossi più affidabile. La cura dell'armonia nell'incipit e la coda finale con un articolato assolo di chitarra piacevolmente *progressive* lasciano intendere all'ascoltatore una perfetta convivenza delle influenze di Francesca, unite a un ottimo suono e a spigliate capacità compositive.

Evangelista



**Terje Gewelt**  
**«Steppingstone»**  
**/«Oslo»**

Resonant Musica, distr. Egea  
 Staffan William-Olsson (chit.),  
 Terje Gewelt (b. el., chit. b.),  
 Adam Nussbaum (batt.).  
**Oslo, febbraio e marzo 2013.**

Enrico Pieranunzi (p.), Terje Gewelt (cb.), Andres Kjellberg (batt.).  
**Oslo, 12, 13, 14-8-08.**

Due album molto diversi tra loro: il più recente impegna il norvegese Gewelt in un progetto per il quale ha scritto tutte le composizioni. La musica si dirige verso una fusione dai toni sobri, sfaccettata ritmicamente e attenta alle rifrazioni timbriche, nella quale traspaiono il mondo rarefatto e la vocazione melodica di Gewelt, che sui due strumenti si muove con incedere analogo a quello che caratterizza il suo stile di contrabbassista, capace di condurre il dialogo con i partner senza perdere di vista il sostegno dell'architettura musicale. È quanto avviene anche nel trio di sette anni fa con Pieranunzi, quando questi tornò a suonare con lui dopo più di quindici anni. Qui la musica propone composizioni di entrambi e una suite basata sulla libera improvvisazione, evidenziando ancora una volta toni misurati e una preponderante componente lirica, con Pieranunzi forse intrappolato nelle atmosfere del jazz nordico, troppo rarefatto anche per un musicista della sua raffinatezza.

Franco

**Dall'America all'Italia**  
**la tangomania avanza**  
**Davidson-Aslan: «Live At Caffè Vivaldi**  
**Volume 1»** (Soundbrush).

**Giario: «Tango Nuevo Latin Jazz»** (Dodocilune, distr. Ird). **Más en tango: «Alma»** (Picanto, distr. Egea)

Pablo Aslan non è certo una star. Tuttavia il suo nome non sarà sfuggito a chi apprezza le relazioni pericolose tra tango e jazz. Da tempo attivo negli Stati Uniti, il contrabbassista e produttore argentino è infatti una figura di riferimento quando si parla di fusione tra la musica simbolo di Buenos Aires e l'improvvisazione di matrice afroamericana. Già partner di artisti come Pablo Ziegler, Gary Burton e Paquito D'Rivera, oltre che arrangiatore e membro del trio Avantango (insieme a Thomas Chapin ed Ethan Iverson: va ascoltato il loro «*Y en el 2.000 también*», uscito nel 1998 dopo la scomparsa del compianto sassofonista e flautista), Aslan torna in pista con un progetto sempre a tema.

E, per l'occasione, trova una sponda nel pianista e compositore statunitense Roger Davidson, che firma gli otto brani originali di «*Live At Caffè Vivaldi Volume 1*», registrato nello storico locale di New York. È un passo a due elegante: in tutto undici duetti ad alto tasso di sentimento, dove il contrabbassista dialoga con il collega mostrandosi a proprio agio sia quando lo accompagna sia negli assoli, contrassegnati qua e là dall'uso sapiente dell'archetto. L'effetto retrò è dietro l'angolo (nella ripresa del tema di *Anonimo veneziano*, per esempio) ma la cultura billevansiana di Davidson (*How Deep Is The Ocean*) e l'*interplay* tra i due meritano attenzione.

Nella medesima vena artistica sono l'album – più ambizioso ma meno convincente – del chitarrista Paolo Giario (che rilegge in chiave di jazz tango persino il Monk di *Off Minor* e di *Criss Cross*) e quello più swingante, variegato ritmicamente e con guizzi stile Gotan Project di *Más en tango*, trio italiano diretto dal fisarmonicista Salvatore Cauteruccio. Al terzetto base si aggiungono poi ospiti argentini e non, come il trombettista Luca Aquino, protagonista di un notevole intervento solistico in *Descalzo*.

Franchi

